

# *Conferenza Episcopale Italiana*

## Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia

Santo Natale 2020

Carissimi,

sicuramente questo Natale resterà nella storia per l'emergenza sanitaria che stiamo vivendo.

Tuttavia se fosse solo questo a contraddistinguerlo, ci dovremmo chiedere cosa ne abbiamo fatto degli altri. Cosa ne abbiamo fatto del Natale?

Sappiamo bene che Gesù è già nato, che non siamo in attesa di qualche cosa che potrebbe non accadere. Ogni Natale dovrebbe restare nella storia, ma questo Natale ci ha fatto comprendere meglio che forse non è così, e questo ancora una volta per colpa nostra, non certo per colpa di Chi ha deciso di condividere con noi la vita.

La vera domanda che dovremmo custodire nel cuore, cercando di darle risposta, è dunque come far in modo che questo Natale non resti impresso nei nostri cuori solo per la pandemia, o perché non abbiamo potuto festeggiarlo con i nostri cari.

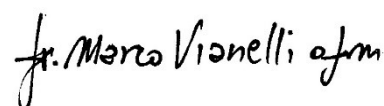
Mentre vi scrivo mi torna alla mente un racconto, fatto con i bambini del catechismo, quando ero parroco. Parlava del quarto "re magio" Artabano, anche lui messosi in viaggio perché aveva visto la stella. Come gli altri tre, in vista di quell'incontro aveva portato con sé tessuti preziosi, gemme e oro; poi lungo il viaggio, incontrando persone che aveva scoperto nel bisogno, aveva rinunciato ai propri dono per regalarli a loro.

Incontrando dunque i tre "re Magi", quelli ufficiali, venne preso un po' in giro da loro per la sua generosità. Arrivati quindi alla "grotta", videro il bambino e si prostrarono ad adorarlo. Presero i doni e cominciarono a consegnarli alla madre, che per non offenderli depose nelle uniche mani vuote, quelle appunto di Artabano, il Bambino.

Forse anche noi come il quarto magio del racconto, siamo chiamati a prepararci a ricevere in dono piuttosto che donare. Forse quest'anno, che tutti non vedono l'ora finisca, ci sta riconducendo veramente a Betlemme.

Papa Francesco di recente ha scritto una lettera apostolica per riconsegnare alla Chiesa la figura di San Giuseppe. Nello stile che lo caratterizza fissa alcuni verbi che ne descrivono la paternità. In questo tempo d'attesa potremmo provare a farli nostri. Papa Francesco parla di lui come di un padre amato, tenero, obbediente, accogliente, capace di un coraggio creativo, lavoratore e infine di un padre nell'ombra.

Vi auguro, insieme alle coppie che con me condividono questo servizio, Gabriella e Pierluigi e Barbara e Stefano, lo staff dell'Ufficio, di vivere questo tempo come tempo fecondo, come un tempo da custodire, sullo stile di Giuseppe, perché a ciascuno di noi è affidato come il tempo dell'incarnazione.



p. Marco Vianelli, ofm  
direttore